

BUSSADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°425 SETTEMBRE 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 4.9.2019

Delbert McClinton

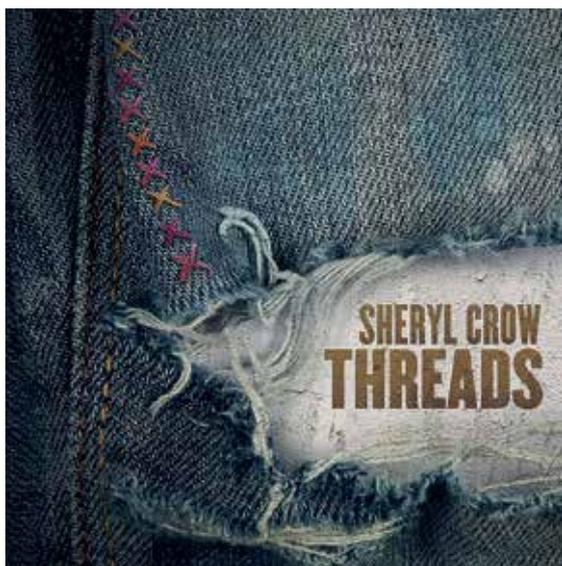
INTERVISTE
TESKEY BROTHERS
DELBERT McCLINTON

TINARIWEN
MARC COHN & BLIND BOYS OF ALABAMA
JERRY GARCIA BAND
JOAN SHELLEY
NICK MOSS BAND
FRANK ZAPPA
IGGY POP
SHERYL CROW
BETH HART
DREW HOLCOMB

WILLIE NELSON & BUDDY CANNON
The DOOBIE BROTHERS
NEIL YOUNG & BOB DYLAN a Londra
CAROLE KING
BON IVER

ISSN 1827-5540





SHERYL CROW

THREADS

BIGMACHINE R. / UNIVERSAL

★★★

Threads, undicesimo album nella discografia di Sheryl Crow, è anche il suo ultimo disco: infatti Sheryl ha detto che non smetterà di suonare dal vivo e di scrivere canzoni, ma se pubblicherà qualche altro disco, sarà solo in forma di mini album. **Threads** è un disco importante ed anche molto ambizioso. Per la sua ultima volta infatti Sheryl incide un disco di duetti, un disco molto impegnativo, dove appaiono musicisti del calibro di Willie Nelson, James Taylor, Johnny Cash, Mavis Staples, Chris Stapleton, Emmylou Harris, Eric Clapton. Keith Richards, Kris Kristofferson, Vince Gill, per citare i più importanti. Le canzoni sono quasi tutte scritte per l'occasione dalla protagonista, con l'eccezione di quattro covers (Stones, Dylan, Kristofferson, Harrison). **Threads** è il disco più importante di Sheryl Crow, anche se tutto non è allo stesso livello: ci sono delle cadute di tono, come il rap-rock *Story of Everything*, dove appaiono Gary Clark Jr, Chuck D ed Andra Day, oppure il duetto con St.

Vincent (*Wouldn't Want To Be Like You*), decisamente mediocre. Ma anche altre canzoni arrivano a fatica alla sufficienza come i brani con Lucius, Vince Gill, Joe Walsh. D'altronde **Sheryl Crow** è una buona musicista, non una grande musicista, come ha dimostrato nel resto della sua carriera. Dotata di una buona voce, la Crow fa suo il disco, cercando di mettersi sullo stesso piano di ospiti molto titolati e, in alcuni casi, ci riesce. **Threads** contiene 17 canzoni, troppe a mio parere. Più corto, coi brani migliori in evidenza e l'assenza di cadute di tono, il disco sarebbe stato sicuramente meglio. Però ci sono dei momenti di indubbia qualità, come il duetto con Johnny Cash, oppure quelli con Willie Nelson, Bonnie Raitt & Mavis Staples, Kris Kristofferson, Emmylou Harris e James Taylor. Siamo comunque di fronte ad un disco destinato al grande pubblico, che cerca però di mantenersi nell'ambito della musica di qualità, cosa abbastanza difficile da trovare nei prodotti commerciali che appaiono in questo periodo sul mercato. Il disco si apre con *Prove You Wrong*, un brano country rock veloce, dalla struttura classica e giocato su tre

voci femminili: la Crow, **Stevie Nicks** e **Maren Morris**. La canzone funziona: ha ritmo, è gradevole e tiene botta. Ancora meglio la seguente *Live Wire*, con la Crow sempre in bella compagnia: questa volta abbiamo **Bonnie Raitt** e **Mavis Staples**. Brano interlocutorio, venato di blues, ma con le tre voci che si mischiano bene, portando alla luce sonorità alla Staple Singers. **Chris Stapleton** è autore, assieme a Sheryl, di *Tell Me When It's Over*, e presta anche la sua voce. Buona canzone, non country, che però non decolla. Mi piace ancora meno *A Story of Everything*, scritta da Sheryl con Steve Jordan, ed interpretata in compagnia di **Gary Clark Jr**, **Andra Day** e **Chuck D**. Tra funk, rock ed hip hop. Poi è la volta di un brano noto, *Beware of Darkness*, scritta da George Harrison. Una ballata interiore, lenta, discorsiva, eseguita con la compagnia di **Eric Clapton**, **Sting** e **Brandi Carlile**. Ancora meglio *Redemption Day*, tra ballata classica e brano gospel-blues. Scritta dalla protagonista è cantata da **Johnny Cash**. Johnny l'aveva inciso per *American VI: Ain't No Grave*. La performance di Cash vale il prezzo del biglietto, mentre la Crow ha aggiunto la voce in un secondo tempo. *Cross Creek Road*, sempre della protagonista, è una buona canzone di stampo rock, ben suonata e cantata in coppia con **Lukas Nelson**. Niente di trascendentale, ma mestiere e cuore funzionano bene. *Everything is Broken*, scritta da Bob Dylan (era su *Oh Mercy*), viene riletta in modo elettrico assieme a **Jason Isbell**. Rilettura energica, ma poteva essere meglio. *The Worst*, una canzone dei Rolling Stones (era su *Voodoo Lounge*), una ballata abbastanza

classica, viene incisa assieme ad uno degli autori, **Keith Richards**. Niente male. *Lonely Alone*, scritta da Sheryl assieme a Shane McAnally, è una solida ballata, impreziosita dall'intervento vocale di **Willie Nelson**. Un bel pianoforte sul fondo, la voce straordinaria di Willie e l'atmosfera pacificante fanno il resto. *Border Lord* è una famosa composizione di **Kris Kristofferson**, una di quelle che lo hanno reso celebre. Questa versione intensa, viene fatta assieme all'autore stesso, che dà più forza al brano. **Joe Walsh**, rocker molto noto (James Gang, Eagles etc), non è mai entrato nell'olimpo dei grandi, come conferma *Still The Good Old Days*, scritta ed interpretata assieme alla Crow. *Wouldn't Want to Be You*, con St Vincent, e la discreta *Don't*, eseguita con **Lucius**, sono due brani decisamente minori. Del primo avremmo fatto a meno, ma anche il secondo è solo discreto. Ma, nel finale, il disco riprende quota. *Nobody's Perfect*, scritta dalla Crow con Jeff Trott (autore di diversi brani nel disco), è una slow ballad intensa e personale, resa ancora più suggestiva dalla partecipazione di **Emmylou Harris**: tra le cose più riuscite. Poi è la volta di **James Taylor**, che dà la sua voce per una ballata d'altri tempi, *Flying Blind*, scritta a quattro mani con Chris Stapleton. Chiude il disco la pianistica *For The Sake of Love*, dove la voce di **Vince Gill** ha delle tonalità quasi operistiche. **Threads** è un lavoro ambizioso che mantiene solo in parte quanto vorrebbe, è troppo lungo e, come già detto, ci sono dei brani decisamente sottotono. Non mancano le cose belle, ma non bastano a fare di **Threads** un grande disco.

Paolo Carù

TAXIWAR

ARTIFICIAL HORIZON

SDBAN ULTRA

★★★½



Carrellate di sax, scenari urbani tra Europa e Stati Uniti, installazioni sonore a base di *slam-poetry* e cadenze rockiste, molte parole e molti rimandi al jazz astrale di Archie Shepp e Pharoah Sanders, grappoli di *groove* stradaiole, batterie spezzettate e funk strisciante: ecco il reticolato di suoni in cui si muovono, dal 2015 dell'esordio omonimo, i **TaxiWars** formati dal belga Tom Barman (noto soprattutto in qualità di *frontman* dei dEUS) radunando un trio di suoi connazionali — Robin Verheyn al sassofono, Nicolas Thys al basso, Antoine Pierre alla batteria — di estrazione jazz. La formula non cambia all'interno di questo terzo e più recente **Artificial Horizon**, ma si fa, se possibile, ancor più cubista, spigolosa, febbricitante, sporca e travolgente, facendo capire anche a chi dubitasse della loro sostanza perché il giornalista Ashley Kahn — una delle massime autorità viventi su John Coltrane e il jazz in generale — abbia definito la combinazione di strofe *beat*, cultura rockista e svisate jazz proposta dal gruppo come una delle più creative e poetiche dai tempi del primo hip-hop newyorchese. **Artificial Horizon** è un inno alla molteplicità dell'esperienza dell'ascolto, capace di passare in rassegna una miriade di stili diversi per dissolverne le caratteristiche in